



REPORTAGE

Ritorno nel “Borgo di Dio” Dove la lezione di Dolci è diventata eterna

Le idee e le lotte dell'educatore triestino, il “Gandhi italiano”, sono ancora attuali
Perché attuali sono le ingiustizie e le disuguaglianze, alimentate dai poteri mafiosi

GIACOMO DI GIROLAMO
PARTINICO (PALERMO)

A Partinico si arriva senza fretta, supera l'autostrada, tra le colline, sul mare. Nel cuore della cittadina, a largo Scalia, ci sono una palestra dal nome accattivante, case che sembrano disabitate, altre cadute, strade con voragini. E nessuna targa che ricorda che qui, al numero 5, è cominciato tutto. In un modesto edificio, dalla fine degli anni Cinquanta, aveva sede il “Centro Studi ed iniziative per la piena occupazione”, impegnato in un infaticabile lavoro per aiutare la popolazione della Sicilia occidentale. Più in periferia, invece, in campagna, c'è il Centro educativo di Mirto, una delle primissime sperimentazioni educative italiane, e che oggi ha il riconoscimento di scuola sperimentale.

Il Gandhi italiano

Entrambi sono opera di Danilo Dolci. Il “Gandhi italiano”: così lo chiamavano, poeta, scrittore ed educatore triestino, promotore della rivoluzione non violenta che negli anni Cinquanta lo rese famoso in tutto il mondo. Nel 1952 arriva in Sicilia, nel paese di Trappeto, e assiste alla morte per inedia di un bambino, Benedetto, uno dei 14 deceduti solo quell'anno. La sua prima protesta è clamorosa: si sdraia nel giaciglio del povero bambino ed inizia uno sciopero della fame. Trova l'attenzione della Regione, e finalmente ci sono primi interventi concreti, soprattutto per le fognature. Dol-

ci denuncia la condizione di miseria in cui vivono contadini e pescatori, molti dei quali non parlano e non capiscono l'italiano, costretti allo stremo da una politica clientelare e dalla mafia. “Fate presto e bene, perché si muore” è il suo messaggio semplice e durissimo. Comincia la sua battaglia contro lo sfruttamento delle terre, per la condivisione del pensiero libero e l'educazione all'ascolto ed a quella che chiamava la “gioia della conoscenza”. Racconta delle case fatte di paglia, delle minacce della mafia, porta sui luoghi della disperazione giornalisti e studiosi. Ha contro non solo la criminalità organizzata, ma anche le istituzioni — più volte finirà sotto processo — e la politica dei notabili siciliani.

A Partinico, Dolci incoraggia i disoccupati a mettere in atto azioni di protesta non violente e inedite, ad esempio convincendoli a lavorare alla ricostruzione di una strada comunale abbandonata. Nasce così lo “sciopero al contrario”, che costerà a lui e ad altri nel 1956 una denuncia per incitamento alla disobbedienza alle leggi e per resistenza a pubblico ufficiale. Verrà condannato a 50 giorni di carcere, ma gli vengono riconosciuti “moventi di particolare rilievo morale”. Dolci combatte con i siciliani la battaglia per la realizzazione della diga sul fiume Jato; denuncia i ritardi nella ricostruzione dopo il terremoto del Belice attraverso Radio Sicilia Libera, la “radio dei poveri cristi”, una delle primissime radio libere italiane chiusa dai carabinieri do-

po sole 26 ore di trasmissione, il 25 Marzo del 1970. Fonda il Centro Educativo di Mirto dando vita ad una esperienza scolastica sperimentale che ha costituito un esempio per altre realtà educative in Italia.

In questi giorni in cui ricorre il centenario della sua nascita, parole e pensieri di Dolci riemergono in decine di manifestazioni, ma anche in un lavoro che l'archivista Pier Luigi Vasile sta portando avanti, tra gli scatoloni conservati alla scuola Privitera Polizzi, a Partinico.

Borgo di Dio

Centro degli eventi è Borgo di Dio, che adesso si sta recuperando dopo anni di abbandono. Centro di formazione internazionale, era il cuore dell'attività pedagogica e sociale di Danilo Dolci, nato su un terreno da lui acquistato, e pensato per ospitare nelle camere fino a quaranta persone. Per decenni questo luogo visionario ha ospitato corsi di formazione in collaborazione con le università, spettacoli, seminari con i più grandi intellettuali del Novecento, laboratori di pedagogia per diffondere il principio della “maieutica”, dell'acquisizione della consapevolezza di ogni persona. I gruppi, da tutto il mondo, si alternavano ogni settimana. Ha lavorato intensamente fino alla morte di Dolci, nel 1997. Poi il lento abbandono, la distruzione, i vandali. In una grande sala, il teatro-auditorium, ci sono i resti del famoso tavolo circolare, intorno al quale si sono seduti tutti: scrittori, arti-

sti, premi Nobel, ad ascoltare ed a cercare insieme le risposte con i contadini analfabeti ed i pescatori del posto, circondati da murales di grande impatto e denuncia. Farsi capire, era il pallino di Dolci, a cominciare anche dal nome dato al luogo. Perché fu chiamato "Borgo di Dio"? "Perché se no non mi capivano" era la risposta. Per diversi anni il borgo non è stato più usato. Fino al 2014, quando la **Fondazione "Con il Sud"** dà un primo contributo per il recupero e la gestione. Ma la ristrutturazione globale e completa del complesso costa 3 milioni e mezzo di euro. La figlia di Dolci, Daniela, direttrice d'orchestra, vive a Basilea, in Svizzera, ma ha deciso di prendersi una pausa dalla professione per cercare di raccogliere i fondi necessari per completare i lavori di restauro. Grazie ai mece-

nati svizzeri, ha raccolto fin qui 250mila euro: «Mi piacerebbe che i contributi arrivassero anche dalla Sicilia», aggiunge. Daniela si dedica anche a recuperare il tessuto di relazioni umane che negli anni si è perso: «Molte persone che hanno partecipato all'attività del Borgo oggi sono avanti con gli anni, ma ci sono anche le nuove generazioni che stanno collaborando con noi». E poi c'è la diga, allo Jato. Un monumento alla democrazia, a Danilo Dolci ed alla sua gente, che ha imparato che è possibile cambiare la propria storia, anche se non è facile. «La diga è stata la mia più grande opera pedagogica», disse in un'intervista Danilo Dolci. Questa diga ha dato acqua ad una terra arida, ha permesso la crescita di coltivazioni ed orti lì dove c'era-

no sassi. L'acqua democratica" la chiamavano, perché ha spazzato monopolio mafioso delle poche risorse idriche disponibili in questa parte di Sicilia. Oggi, quasi mezzo secolo dopo, la diga soffre la piaga della siccità ed è semivuota e malinconica. Un club privato chiede addirittura soldi per effettuare riprese. L'acqua è diventata ancora una volta affare di pochi, vecchi padroncini e nuovi notabili. «Lottavamo per l'acqua pubblica, la pace, i diritti per tutti», commenta la figlia Daniela, «e oggi sembra che abbiamo perso». Ci vorrebbe un altro Danilo Dolci, in Sicilia e nel mondo: «No, ci vorrebbe qualcuno che non si stanchi mai di ascoltare le sue parole, la sua lezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I murales dal titolo Sistema clientelare mafioso e non violenza nel centro studi Borgo di Dio Realizzati da De Conciliis e Falciano
FOTO F. APPARI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688